

ESTRATTO

dal SAGGIO DEI DIALETTI GALLO-ITALICI di B. BIONDELLI

Milano, 1853.

Divisione e posizione dei dialetti pedemontani.

I dialetti pedemontani sono oltremodo importanti, collegandosi strettamente nelle estreme loro modificazioni occidentali cogli occitanici, mentre a mezzogiorno si fondono nei liguri, ad oriente coi lombardi e cogli emiliani.

Questo ragguardevole ramo della famiglia gallo-italica è conterminato, a settentrione, dalle Alpi graje e dai monti che dividono i tronchi superiori della Val Sesia e della Valle d'Aosta dalle sottoposte valli del Cervo, dell'Orco e della Stura; ad oriente dal corso del Sesia, che sino alla sua foce nel Po lo divide dai dialetti lombardi, e quindi da una linea trasversale che da Valenza sul Po raggiunge, serpeggiando, l'Apennino presso Bobbio, per la quale è separato dalla regione dei dialetti emiliani; a mezzogiorno dalle Alpi marittime e dall'Apennino ligure; ad occidente, dalle stesse Alpi marittime e dalle graje, lungo le quali va fondendosi nei dialetti occitanici.

In tanta estensione di territorio, avuto riguardo alle più salienti e caratteristiche dissonanze nella pronunzia, nella forma e nelle radici, esso dividesi in tre gruppi distinti, che dalla regione rispettivamente occupata possiamo designare coi nomi di *piemontese*, *canavese* e *monferrino*. Ciascuno poi consta di un maggiore o minor numero di svariate favelle.

Posizione. Il gruppo *Piemontese* è il più diffuso; esso occupa tutta la regione occidentale conterminata, a settentrione, dalle Alpi graje e dal corso del fiume Orco; ad oriente, dal corso dello stesso fiume sino alla sua foce nel Po, indi da una linea serpeggiante at-

traverso i colli del Monferrato, la quale congiunge la foce dell'Orco con Asti; e per ultimo dal tronco superiore del fiume Tanaro che dalla sorgente sull'Apennino ligure discende sino ad Asti; avvertendo, che il corso dell'Orco separa il gruppo *piemontese* dal *canavese*, e la successiva linea serpeggiante col tronco superiore del Tanaro lo dividono dal *monferrino*; a mezzogiorno, è conterminato dalla catena delle Alpi marittime che separano la Provenza dal Piemonte, intersecata fra le due sorgenti del Tanaro e della Stura meridionale; ad occidente, dalle Alpi marittime e graje che dividono il Piemonte dalla Francia e dalla Savoja.

Il gruppo *Canavese*, che, come abbiamo avvertito, ad occidente confina col *piemontese* lungo il corso dell'Orco, si estende a settentrione sino ai monti che dividono il Piemonte dal ducato d'Aosta; ad oriente raggiunge la destra sponda del Sesia sino alla sua foce nel Po, lungo la quale si fonde nei dialetti lombardi; e a mezzogiorno è conterminato dal tronco del fiume Po racchiuso tra le due foci del Sesia e dell'Orco.

Questo medesimo tronco segna appunto il confine settentrionale della regione occupata dal gruppo *monferrino*, il quale, seguendo le linee da noi superiormente tracciate, ad oriente è conterminato dai dialetti *emiliani*, a mezzogiorno dai *liguri*, e ad occidente dai *piemontesi*.

Torna affatto impossibile il designare con precisione il luogo ove un dialetto finisce e l'altro incomincia, ciò che avviene per leggeri e quasi impercettibili gradazioni; devonsi quindi riguardare le linee superiormente designate come diametri di altrettante zone più o meno larghe, lungo le quali i dialetti di due gruppi, o di due famiglie distinte, vanno assimilandosi e fondendosi insieme. Di qui appunto deriva l'indeterminato numero di varietà nei dialetti d'un medesimo gruppo, del quale gli estremi di due opposti confini differiscono tra di loro assai più, che non ciascuno d'essi coll'estremo della famiglia o del gruppo limitrofo.

Incominciando ora dal gruppo *Piemontese*, esso è rappresentato dal dialetto *Torinese* che ne è principal tipo, e che in ogni direzione si distende lungo la circostante pianura, lungo i colli e le molteplici valli che dalla cerchia delle Alpi, quasi raggi concentrici, convergono verso la capitale; se non che, di mano in mano che c'inoltriamo su per l'erto dei monti, il dialetto piemontese, trasformandosi, assume alquante forme dei dialetti occitanici, ciò che

porge nuovo interesse al linguista che nell'incorrotta favella dell'alpigiano scopre ancor vive le vestigia della lingua dei Trovatori. E perciò in questo gruppo è d'uopo sceverare i dialetti del piano e della parte inferiore dei monti da quelli delle più alte pendici. Tra i primi, i principali sono: il *Torinese*. l'*Astigiano*, il *Fossanese*, il *Valdese* ed il *Lanzese*.

Il *Torinese* è parlato con leggere varianti, oltre alla capitale, in tutti i circostanti paesi, inoltrandosi a mezzogiorno, su per le valli sino a Cherasco, Savigliano, Saluzzo e Pinerolo; e ad occidente sino a Susa.

L'*Astigiano* è proprio della città d'Asti e del rispettivo territorio. nel quale a poche miglia di distanza verso occidente si va assimilando al *Torinese*, e verso oriente si fonde nel gruppo *Monferrino*.

Il *Fossanese* è parlato nella parte superiore della valle della Stura racchiusa fra Savigliano e Dalmazzo al disopra di Cuneo.

Il *Valdese* è proprio di tutta la valle di Luserna presso al versante settentrionale del monte Viso.

Il *Lanzese* è parlato nella valle della Stura settentrionale, all'imo della quale va assimilandosi al *Torinese*.

Tra i secondi, che distingueremo col nome di *alpigiani*, o meglio coll'aggiunto di *occitanici*, sono da notarsi i dialetti seguenti: quel di *Limone*, parlato alle falde del colle di Tenda; di *Valdieri*, parlato nella valle di Gesso; di *Vinadio*, proprio degli abitanti del più sublime tronco della valle Stura meridionale; di *Castelmagno*, presso alle sorgenti del Grana; di *Elva* e di *Acceglio*, presso alle sorgenti del Macra; di *San Peire*, parlato nel tronco superiore di valle Varaita; di *Oncino*, posto presso alle sorgenti del Po; di *Finestrelle*, parlato in tutto il tronco superiore di val Clusone; di *Giaglione* e d'*Oulx*, verso le sorgenti della Dora Riparia; di *Viù* e di *Usseglio*, presso quelle della Stura settentrionale.

Il gruppo *Canavese*, che abbiám veduto racchiuso fra l'Orco, il Sesia, l'Alpi ed il Po, consta pure d'un numero ragguardevole di svariate favelle. Esso è rappresentato dal dialetto di *Ivrea*, che con leggere modificazioni è parlato in tutta la regione racchiusa

tra la Dora Baltea ed il corso dell'Orco. Ivi è solo distinto per proprietà speciali il dialetto della *Val Soana*, parlato nei villaggi d'Ingria, Ronco, Valprato e Campiglia. Nella regione poi racchiusa fra la Dora ed il Sesia prevale il dialetto di *Biella*, che si distende con poche varianti in tutta la sottoposta pianura; e verso i monti sono da sceverarsi il dialetto di *Andorno*, che quasi anello congiunge il gruppo *canavese* col *lombardo-verbanese*, e quello di *Settimo Vittone* posto presso al confine del ducato d'Aosta.

Il gruppo *Monferrino*, posto fra il Tanaro e l'Apennino ligure, è rappresentato dal dialetto *Alessandrino*, parlato non solo in tutta la pianura d'Alessandria e tra i vicini colli, ma altresì lungo tutta la valle della Bormida sino a Bistagno al di sopra d'Acqui. Più oltre prevale il dialetto d'*Alba*, che si parla con lievi modificazioni nella regione superiore fra il Tanaro e la Bormida; e per ultimo, il dialetto di *Mondovì*, che per gli elementi eterogenei onde consta, congiunge il gruppo *Piemontese* al *Monferrino*, ed entrambi alla famiglia dei *Liguri*. Meglio poi d'ogni altro segnano il passaggio dal *Monferrino* alla famiglia Ligure; i distinti dialetti del *Cairo*, sulla vetta dell'Apennino presso le sorgenti della Bormida, di *Gareasio* e di *Ormea*, presso quella del Tanaro, ove la Liguria è divisa dal Piemonte.

*Proprietà distintive dei tre gruppi Piemontese,
Canavese e Monferrino.*

La prima e la più ovvia osservazione sommaria generale per la quale i tre gruppi *piemontese*, *canavese* e *monferrino* appaiono distinti fra loro, si è la complessiva forma di ciascuno, che rivela nel primo le impronte caratteristiche dei dialetti della Francia meridionale, nel secondo quelle dei dialetti lombardi, nel terzo quelle dei liguri, per modo che l'aspetto loro si assimila rispettivamente a ciascuna di quelle disparate famiglie.

Questa generale distinzione per altro non è se non il risultato di molte peculiari differenze che richieggono un diligente e circostanziato confronto, e delle quali appunteremo le precipue e le più caratteristiche.

Primieramente, il *Canavese* distinguesi dagli altri due gruppi per la terminazione in *ar* di tutti gli infiniti dei verbi di prima conjugazione, che il *Piemontese* ed il *Monferrino* volgono in *è*:

Italiano	<i>andare</i>	<i>portare</i>	<i>fare</i>	<i>stare</i>
Canavese	<i>andàr</i>	<i>portàr</i>	<i>far</i>	<i>star</i>
Piemontese	} <i>andè</i>	} <i>portè</i>	} <i>fè</i>	} <i>stè</i>
Monferrino				

Il *Monferrino* alla sua volta si distingue dal *Piemontese* e dal *Canavese*, permutando d'ordinario in *acc'*, *icc'* le finali dei participi, che gli altri due volgono in *àit*, *à*, *èt*, *it*, o altrimenti:

Italiano	<i>dato</i>	<i>fatto</i>	<i>andato</i>	<i>detto</i>
Monferrino	<i>dacc'</i>	<i>facc'</i>	<i>andacc'</i>	<i>dicc'</i>
Piemontese	<i>dàit</i>	<i>fàit</i>	<i>andàit</i>	<i>dit</i>
Canavese	<i>dèt</i>	<i>fèt</i>	<i>andèt</i>	<i>dit</i>

Questa distinzione deriva dalla proprietà del *Monferrino* di scambiare sovente in *cc'* le *tt* delle sillabe finali delle parole, dicendo *tancc'* per *tanti*, *ticc'* per *tutti*. e simili. Per una tal proprietà, mentre questo gruppo distinguesi dagli altri due, va assimilandosi ai lombardi d'oltre Po; che anzi dobbiamo avvertire come la stessa penetrasse ancora in alcuni dialetti del gruppo *Canavese*, posti lungo il Sesia ad immediato contatto coi dialetti verbanesi, ai quali pure è comune.

Da uno degli esempi succitati appare altresì, come il *Monferrino* scambi talvolta la *ü* in *i* pura, ciò che parimenti lo distingue dagli altri gruppi.

Italiano	<i>uno</i>	<i>tutti</i>	<i>fosse</i>	<i>gettare</i>
Monferrino	<i>in</i>	<i>ticc'</i>	<i>fissa</i>	<i>bittè</i>
Piemontese	} <i>ün</i>	} <i>tütt</i>	} <i>füss</i>	} <i>bütè</i>
Canavese				

Il *Piemontese* poi va chiaramente sciverato dagli altri due gruppi per la proprietà quasi esclusiva di ripetere i pronomi, non solo quando esprimono il soggetto, ma eziandio quando rappresentano l'attributo d'una proposizione. A meglio chiarire una tal proprietà valgano alcuni esempi: nei dialetti lombardi ed emiliani si ripete costantemente nelle seconde e terze persone dei verbi il pleonasma dei pronomi: *ti te diset*, *lù el dis*. oppure *lè la dis*, per *tu dici*, *egli*, o *ella dice*, ove *ti te*, *lù el*, *lè la* sono ripetizioni dello stesso pronome, sebbene sotto forma diversa. Lo stesso avviene nei dialetti pedemontani di ciascun gruppo, ove per lo più lo stesso pleonasma ha luogo eziandio nelle prime persone singolari e plurali: *mi i eu*, *ti l'as*, *chièl a l'à*, *noi i òma*, ecc. per *io ho*, *tu hai*, *egli ha*, *noi abbiamo*, ecc., ove *mi i*, equivalgono ad *io io*; *ti l'*, a *tu tu*, e

così di seguito; ma in questi esempi, che dimostrano la proprietà stessa comune a tutta la famiglia gallo-italica, i pronomi sono sempre rappresentanti il soggetto del verbo; laddove nel gruppo piemontese lo stesso pleonasmo ha luogo eziandio quando i pronomi rappresentano l'attributo:

Italiano	<i>egli mi ha detto</i>	<i>io l'ho veduto</i>	<i>tu l'hai perduto</i>
Piemontese	<i>chièl a m'à dìme</i>	<i>mi i l'eu vdùto</i>	<i>ti t' l'as perdùto</i>
Canavese	<i>chièl m'à dit</i>	<i>mi i l'ù vist</i>	<i>ti t' l'è pers</i>
Monferrino	<i>cul-là m'à dicc'</i>	<i>mè a l'ò vist</i>	<i>té t' l'as pers.</i>

Di qui si vede come il Piemontese ripeta il pronome *mi* e *io*, che fa le veci dell'attributo, suffiggendolo ai participi, ciò che non ha luogo in verun caso nei dialetti degli altri due gruppi.

Lo stesso avviene colle particelle pronominali, ossia coi pronomi reciproci, ove il pleonasmo è di regola:

Italiano	<i>egli ne ha fatto</i>	<i>ne è stato</i>	<i>si è perduto</i>
Piemontese	<i>chièl n'à fàine</i>	<i>n'è stàne</i>	<i>s'è perdùsse</i>
Canavese	<i>chièl n'à fèt</i>	<i>n'è stèt</i>	<i>s'è pers</i>
Monferrino	<i>cul-là n'à facc'</i>	<i>n'è stacc'</i>	<i>s'è pers.</i>

Sebbene esclusiva del gruppo piemontese, questa proprietà rinviensi ancora nel dialetto di Mondovì, il quale porge il singolare fenomeno di riunire i caratteri più salienti dei due gruppi piemontese e monferrino, mentre più d'ogni altro si assimila alla famiglia ligure. Ed è appunto per questo che, mentre potrebbe a buon dritto associarsi al primo gruppo, abbiamo preferito rannodarlo al secondo come più omogeneo nella complessiva sua forma.

Italiano	<i>l'ha visto</i>	<i>l'ha baciato</i>	<i>s'è alzato</i>	<i>gli ha detto</i>
Mondovì	<i>r'à rìstro</i>	<i>r'à basàro</i>	<i>s'è aussàsse</i>	<i>u j'à dìje.</i>

In questi esempi, se il pleonasmo è caratteristico del *piemontese*, i pronomi *ro*, *u* per *io*, *egli*, sono alla lor volta caratteristici del gruppo *monferrino*, e lo distinguono dagli altri due. Che anzi le medesime voci *u*, *ul*, *er*, *ro*, *ra* valgono talvolta a rappresentare, oltre ai pronomi personali, anche gli articoli *il*, *lo*, *la*, come presso i dialetti liguri.

Italiano	<i>il padre</i>	<i>il cielo</i>	<i>del pane</i>	<i>la parte</i>
Monferrino	<i>er pari</i>	<i>u sé</i>	<i>der pan</i>	<i>ra part.</i>

Altro carattere distintivo dei tre gruppi abbiamo nell'uscita dei futuri dei verbi, che è sempre in *eu* oppure *ai* nel primo gruppo, *ù* nel secondo, ed *ò* nel terzo.

Italiano	<i>io dirò</i>	<i>io farò</i>	<i>io porterò</i>	<i>io andrò</i>
Piemontese	<i>mì i direu</i>	<i>i fareu</i>	<i>i portreu</i>	<i>i andreu</i>
Canavese	<i>mì i dirù</i>	<i>i farù</i>	<i>i portrù</i>	<i>i andrù</i>
Monferrino	<i>mé a dirò</i>	<i>a farò</i>	<i>a portrò</i>	<i>a andrò.</i>

Numerose varianti sono da notarsi altresì nella pronunzia, la quale è più stretta nel piemontese, e resa aspra dal frequente accozzamento di molte consonanti per la soppressione delle vocali radicali; più aperta, più vocalizzata e sonora nel monferrino, che segna il passaggio alle vocali aperte dell'emiliano; più piena e più schiacciata nel canavese, che sente dell'influenza lombarda.

Inoltre è caratteristico nel *Piemontese* un suono nasale affatto distinto dal nasale lombardo e francese, il quale è assai temperato nel *Monferrino*, e si dilegua presso che interamente nel *Canavese*.

Così il suono della *eu* tanto frequente nel *Piemontese*, va scemando nel *Canavese*, e si dirada oltremodo nel *Monferrino*.

Altra serie non meno ragguardevole di radicali dissonanze fra i tre gruppi ci porgono i lessici rispettivi, in ciascuno dei quali si trova un numero stragrande di radici strane e primitive ignote agli altri due.

Se non che tutte queste voci strane appartengono solo ad uno o a più dialetti, non mai a tutti i componenti l'uno o l'altro gruppo.

Proprietà distintive dei singoli dialetti.

Nel gruppo *Piemontese* abbiamo superiormente distinto i dialetti del piano e della parte inferiore dei monti dagli *alpigiani*, come quelli che più si accostano alle forme occitaniche; a render ragione ed a chiarire nel tempo stesso questa prima divisione sommaria, valgano alcune osservazioni.

Primieramente, d'ordinario gli *alpigiani* risolvono in dittonghi alcune vocali radicali italiane, che il piemontese conserva:

Italiano	<i>padre</i>		<i>fratello</i>		<i>muojo</i>	<i>tocca</i>
Piemontese	<i>pare</i>	<i>padre</i>	<i>fratèl</i>		<i>meùjro</i>	<i>toca</i>
Alpigiano	<i>pàire</i>	<i>pàiri</i>	<i>fràtre</i>	<i>fràtri</i>	<i>muèro</i>	<i>tuòccia.</i>

Più sovente ancora raddolciscono il suono duro della *c*, scambiandolo nella *ci* italiana, in quelle voci che i Francesi raddolciscono pure, permutandolo nella sibilante *ch*.

Italiano	<i>peccato</i>	<i>capretto</i>	<i>cantare</i>	<i>calzare</i>
Piemontese	<i>pecà</i>	<i>carrèt</i>	<i>cantè</i>	<i>caussè</i>
Alpigiano	<i>pecià</i>	<i>ciabri</i>	<i>ciantàr</i>	<i>ciaussàr</i>
Francese	<i>pèchè</i>	<i>chevreau</i>	<i>chanter</i>	<i>chausser.</i>

Permutano ancora nello stesso suono *ci* italiano la *t* nelle sillabe finali *ta, te, ti, to, tu*, ciò che abbiamo notato come caratteristico del gruppo monferrino a distinguerlo dal piemontese.

Italiano	<i>detto</i>	<i>fatto</i>	<i>quanti</i>	<i>punta</i>	<i>giunto</i>
Piemontese	<i>dît</i>	<i>fàit</i>	<i>quanti</i>	<i>ponta</i>	<i>rivà</i>
Alpigiano	<i>dicc'</i>	<i>facc'</i>	<i>quancec'</i>	<i>puncia</i>	<i>giüncc'</i>

A simiglianza dei dialetti occitanici, alcuni alpigiani fanno plurali i loro nomi e gli aggettivi aggiungendovi un's, che pronunciano:

Italiano	<i>i porci</i>	<i>i miei amici</i>	<i>le femmine</i>	<i>allegri</i>
Alpigiano	<i>lus cusciùns</i>	<i>muns amis</i>	<i>les femmes</i>	<i>allègres.</i>

Nella costruzione di alcune frasi gli alpigiani, seguendo la forma occitanica, premettono al verbo il pronome reciproco, che i Piemontesi pospongono, come gli Italiani.

Italiano	<i>per levarsi</i>	<i>di ritornarmene</i>	<i>per godermi</i>
Piemontese	<i>p'r levêse</i>	<i>d'artornèmne</i>	<i>p'r god'mla</i>
Alpigiano	<i>per se levâr</i>	<i>de m'en tornâr</i>	<i>per me regiuì</i>
Francese	<i>pour se lever</i>	<i>de m'en retourner</i>	<i>pour me réjouir.</i>

Per ultimo il vocabolario dei dialetti alpigiani è molto più affine a quello degli occitanici, che non il piemontese. Basta notare le voci *maisùn, valès, repât, cujùn, répondu, rien, baiché*, e tante altre voci quasi prette occitaniche.

Ciò premesso, fra le proprietà più caratteristiche del dialetto *Torinese*, e quindi ancora della maggior parte del gruppo dal medesimo rappresentato, sono da notarsi:

La frequente elisione delle vocali nel mezzo delle parole, che ne rende aspra la pronunzia coll'accozzamento di molte consonanti di sèguito.

Italiano	<i>ancora</i>	<i>per</i>	<i>menare</i>	<i>minuto</i>	<i>visto</i>	<i>sottometterlo</i>
Torinese	<i>dcò</i>	<i>p'r</i>	<i>mnè</i>	<i>mnu</i>	<i>vedu</i>	<i>sotm'tlo.</i>

La mancanza del suono *z* duro italiano caratteristico dei dialetti lombardi occidentali e dei francesi, coi quali confina, al cui posto sostituisce il suono della *s* grassa.

Italiano	<i>prefazione</i>	<i>colazione</i>	<i>grazia</i>	<i>avanzare</i>	<i>sostanza</i>
Torinese	<i>prefassión</i>	<i>colassión</i>	<i>grassia</i>	<i>avanssè</i>	<i>sostanssa.</i>

La soppressione della sillaba finale *re* nei verbi terminanti in italiano *ere* breve.

Italiano	<i>scrivere</i>	<i>ròmpere</i>	<i>ridere</i>	<i>riconoscere</i>
Torinese	<i>scrive</i>	<i>ròmpe</i>	<i>rie</i>	<i>arconòsse.</i>

La permutazione in è grave o aperto dell'uscita in *are* dei verbi di prima coniugazione.

Italiano	<i>andare</i>	<i>amare</i>	<i>fare</i>	<i>addocchiare</i>	<i>lodare</i>
Torinese	<i>andè</i>	<i>amè</i>	<i>fè</i>	<i>docè</i>	<i>lodè.</i>

La mancanza del suono italiano *sc*, al quale sostituisce la *s* grassa.

Italiano	<i>conoscere</i>	<i>scimia</i>	<i>suscitare</i>	<i>scègliere</i>	<i>scena</i>
Torinese	<i>conòsse</i>	<i>ssumia</i>	<i>ssussità</i>	<i>ssèrne</i>	<i>ssèna.</i>

La permutazione delle sillabe iniziali *ra*, *ri* in *ar*.

Italiano	<i>raccomandare</i>	<i>ribattere</i>	<i>rimproverare</i>	<i>ricetta</i>
Torinese	<i>arcomandè</i>	<i>arbàte</i>	<i>arprocè</i>	<i>arssèta.</i>

La permutazione dell'*al* nel dittongo *àu* quando si trovano unite in fine di sillaba.

Italiano	<i>alto</i>	<i>alzare</i>	<i>calzare</i>	<i>scaldare</i>	<i>calce</i>
Torinese	<i>àut</i>	<i>aussè</i>	<i>caussè</i>	<i>scaudè</i>	<i>caussina.</i>

Talvolta ancora evita l'accozzamento delle due consonanti *cr*, scambiandole in *ch'r*.

Italiano	<i>crèdere</i>	<i>crèscere</i>	<i>lievito</i>	<i>crepare</i>	<i>credenza</i>
Torinese	<i>ch'rde</i>	<i>ch'rse</i>	<i>ch'rsènt</i>	<i>ch'rpè</i>	<i>ch'rdensa.</i>

L'*Astigiano* è oltremodo affine al *Torinese* partecipando generalmente di tutte le sue proprietà caratteristiche, con leggere eccezioni. Se non che, essendo posto a contatto col gruppo *monferrino*, ne senti l'influenza così nella pronunzia, che nel periodo è più sonora, come nelle voci, alcune delle quali sono caratteristiche del *Monferrino*, come p. e. *cost-quì*, che il piemontese esprime con *cost-sì*, o *chìel-sì*; *i' èi* per *avete* e talun'altre.

Questa influenza per altro del *Monferrino* è molto più manifesta nell'*astigiano rustico*, ove appaiono gli articoli *er*, *ra*, *ro* in luogo dei piemontesi *l*, *la*; dove la *u*, come nell'*Alessandrino*, si cangia talvolta in *i*, dicendosi *titt* per *tutti*, *vnì* per *venuto*, *bitè* per *butè*, ossia *mèttete*, *gettare*. Per questo appunto abbiamo detto, essere l'*astigiano* l'anello che congiunge il gruppo *piemontese* al *monferrino*, sebbene quello che si parla nella città d'Asti sia quasi identico al torinese.

Lo stesso dobbiam dire del *Fossanese*, il quale si distingue a mala pena dal *Torinese* per una pronunzia più stretta che solo un fino orecchio può sceverare, e per qualche modificazione leggera di voci, come *frèl* per *fratèl*, *vilèt* per *vitèl*, e simili. Ove però si vada scostandosi dalla città per entro i monti, la rustica favella vi assume alcuni caratteri dei dialetti alpigiani coi quali confina.

Così, p. e., a Cuneo i participi dei verbi che nel torinese escono in *àit*, si volgono in *èit*.

Italiano	<i>andato</i>	<i>fatto</i>	<i>dato</i>	<i>mandato</i>	<i>fatto</i>
Torinese	<i>andàit</i>	<i>fàit</i>	<i>dàit</i>	<i>mandàit</i>	<i>stàit</i>
Cuneo	<i>andèit</i>	<i>fèit</i>	<i>dèit</i>	<i>mandèit</i>	<i>slèit</i> .

Ben più distinto dal *Torinese* si è il dialetto *Valdese* parlato in tutta la valle di Luserna, il quale sebbene partecipi dei principali caratteri di quello, pure segna chiaramente il passaggio dal piemontese all'occitanico. La sua pronunzia è alquanto piana, non sopprimendo le vocali intermedie, e talvolta ancora serbando le finali. Scambia d'ordinario la vocale *o* in *u*, ciò che lo distingue dagli altri dialetti piemontesi.

Italiano	<i>lo</i>	<i>appressare</i>	<i>servitore</i>	<i>ordine</i>	<i>padrone</i>	<i>con</i>
Valdese	<i>lu</i>	<i>apprucià</i>	<i>servitù</i>	<i>ùrdine</i>	<i>patrùn</i>	<i>cun</i>
Piemontese	<i>l'</i>	<i>avsinè</i>	<i>s'rvitòr</i>	<i>òrdin</i>	<i>padròn</i>	<i>con.</i>

A differenza dei *Piemontesi*, termina tutti i verbi della prima coniugazione in *à*.

Italiano	<i>dimandare</i>	<i>baciare</i>	<i>toccare</i>	<i>ammazzare</i>	<i>tornare</i>	<i>entrare</i>
Valdese	<i>demandà</i>	<i>basà</i>	<i>toccà</i>	<i>massà</i>	<i>turnà</i>	<i>intrà</i>
Piemontese	<i>d'mandè</i>	<i>basè</i>	<i>tochè</i>	<i>massè</i>	<i>artornè</i>	<i>intrè.</i>

Distinguesi pure dagli altri piemontesi colla terminazione *èi* nella prima persona del futuro, in luogo di *eu*, *ai*.

Italiano	<i>dirò</i>	<i>farò</i>	<i>leverò</i>	<i>tornerò</i>	<i>berrò</i>
Valdese	<i>dirèi</i>	<i>farèi</i>	<i>leverèi</i>	<i>turnarèi</i>	<i>beurèi</i>
Piemontese	{ <i>dirèu</i>	<i>fareu</i>	<i>l'vreu</i>	<i>tornareu</i>	<i>bevreu</i>
	{ <i>dirài</i>	<i>farài</i>	<i>l'vrài</i>	<i>torn'rài</i>	<i>b'vrài</i>

Del resto così la costruzione, come il vocabolario sono affatto simili al Piemontese.

Varcando il Po, troviamo nell'opposta valle di *Lanzo* il dialetto *Piemontese* affatto simile a quello della capitale. La sola differenza

di qualche importanza consiste in alcune voci meno usitate nel piano, come *veilàt, frèl*, per *vitello, fratello*, e nell'uscita in *à* degli infiniti dei verbi di prima coniugazione, come abbiamo avvertito nel Valdese.

Italiano	<i>menare</i>	<i>mangiare</i>	<i>fare</i>	<i>chiamare</i>	<i>trovare</i>
Lanzese	<i>mnà</i>	<i>míngià</i>	<i>fà</i>	<i>ciamà</i>	<i>trovà</i> .

Alcune varianti di maggior conto riscontransi nel superiore dialetto di *Corio*, la cui forma sebbene affatto piemontese, pure se ne discosta per alcune dissonanze. Ivi appare in molte voci il suono *ä* (tedesco) dei dialetti emiliani, come: *fät, andät, stät*, e in tutte le seconde persone plurali del presente dei verbi; *andä, mnä, purtä*, e così di seguito.

Come il Valdese scambia quasi sempre la *o* in *u*, dicendo: *sgnur, cumpassiùn, fiür, truvàr, mèritu, meuru*, per *signore, compassione, fiore, trovare, mèrito, muojo*.

Come i dialetti del gruppo canavese, col quale confina, termina gli infiniti dei verbi di prima coniugazione in *ar*, ciò che segna appunto il passaggio dall'uno all'altro gruppo; come: *truvàr, sunàr, sercàr, stàr*. Questo passaggio viene segnato altresì dall'intrusione di alcune voci che non sono prette piemontesi, o meno usitate.

Altro carattere che distingue il dialetto di *Corio* da quelli del primo gruppo si scorge nelle uscite delle prime e terze persone plurali del presente indicativo. Le prime sono sempre in *èn* mentre il piemontese termina in *òma*.

Italiano	<i>mangiamo</i>	<i>andiamo</i>	<i>facciamo</i>	<i>stiamo</i>	<i>chiamiamo</i>
Corio	<i>míngièn</i>	<i>andèn</i>	<i>fasèn</i>	<i>stasèn</i>	<i>ciamèn</i>
Piemontese	<i>mangiouma</i>	<i>andouma</i>	<i>fouma</i>	<i>stouma</i>	<i>ciamouma</i> .

Le terze in *en* muto, laddove il piemontese termina in *o*.

Italiano	<i>màngiano</i>	<i>andàvano</i>	<i>facèvano</i>	<i>àbbiano</i>	<i>avèvano</i>
Corio	<i>màngien</i>	<i>andàven</i>	<i>fasien</i>	<i>àbien</i>	<i>avien</i>
Piemontese	<i>màngiou</i>	<i>andàvou</i>	<i>fasiou</i>	<i>àbiou</i>	<i>aviou</i> .

Procedendo a favellare dei dialetti *alpigiani*, abbiamo testè appuntati alcuni caratteri pei quali distinguonsi dagli altri *piemontesi*, e vanno assimilandosi agli *occitanici*.

Il dialetto di *Limone* possiede i due suoni distinti del *z* italiano; il duro cioè in alcune voci, come *mazzàr, azzàl*, ed in altre in

luogo della *t*, dicendo: *diz, faz, tüz*, per *detto, fatto, tutti*; ed il suono dolce che sostituisce in luogo della *gi* italiana.

Italiano	<i>mangiare</i>	<i>giudicare</i>	<i>giusto</i>	<i>giurare</i>
Limone	<i>manzàr</i>	<i>züdicàr</i>	<i>züsto</i>	<i>zürar</i> .

Permuta sovente nelle voci la *e* in *a*, ciò che ne rende la pronunzia molto aperta.

Italiano	<i>ancora</i>	<i>bene</i>	<i>degnò</i>	<i>entrare</i>	<i>sempre</i>	<i>preso</i>
Limone	<i>ancara</i>	<i>ban</i>	<i>dagn</i>	<i>antràr</i>	<i>sampri</i>	<i>pras</i> .

Termina in *àn* accentato le prime persone plurali dei presenti dei verbi, che i dialetti di Valdieri, Vinadio, Acceglio, Castelmagno e talun altro volgono in *èn*.

Italiano	<i>mangiamo</i>	<i>cominciamo</i>	<i>andiamo</i>	<i>stiamo</i>
Limone	<i>manzàn</i>	<i>comansàn</i>	<i>anàn</i>	<i>stàn</i>
Valdieri	<i>mengèn</i>	<i>comensèn</i>	<i>anèn</i>	<i>stèn</i> .

Il dialetto di *Valdieri* alla sua volta distinguesi dai circostanti per la forma che suol dare ai futuri, che è pure occitanica, o meglio francese.

Italiano	<i>dirò</i>	<i>farò</i>	<i>porterò</i>	<i>custodirò</i>
Valdieri	<i>vai dir</i>	<i>vai far</i>	<i>vai portar</i>	<i>vai gardàr</i>
Francese	<i>je vais dire</i>	<i>fatre</i>	<i>porter</i>	<i>garder</i> .

Il dialetto di *Vinadio*, oltre alla forma complessiva delle voci e delle frasi, che ancor più degli altri si accosta alle occitaniche, ne va principalmente distinto per una pronunzia nasale assai stretta, e per una forte appoggiatura sulle vocali finali, che produce un canto distinto.

La terminazione in *o* dei nomi femminili è un carattere strano che distingue i dialetti di *Acceglio*, *S. Peyre*, *Oncino* e *Giaglione* dagli altri alpigiani; valgano d'esempio: *la ciarestio, una vesto, la primo vestimento, campagno, musico, chesto allegrio*, i quali nomi, come si scorge dagli articoli, conservano il genere femminile.

Il dialetto di *Finestrelle* è talmente composto di voci e frasi francesi raccozzate insieme con sintassi francese, ma forzate alla forma e desinenza piemontese, che anzichè un dialetto italiano, sembra un dialetto francese travestito all'italiana. All'udirlo parlare, si direbbe la favella d'un Francese, che si sforza italianizzarla per

farsi intendere. Così p. e. *Votre frère è vengu, e votre papà à tuà un vel gra, perchè ch'a l'à trubà an bune sandà*, vostro fratello è venuto e vostro padre ha ammazzato un vitello grasso, perchè lo ha trovato in buona salute. (Parabola del figliuol prodigo).

Non lasceremo per altro di notare, come esclusiva e peculiare di questo dialetto, l'uscita in *èic* della prima persona singolare nel futuro, come nei seguenti esempi:

Italiano	<i>dirò</i>	<i>troverò</i>	<i>andrò</i>	<i>leverò</i>	<i>sarò</i>
Finestrelle	<i>dirèic</i>	<i>trubarèic</i>	<i>anarèic</i>	<i>levarèic</i>	<i>serèic</i> .

Del pari che quest'ultimo i dialetti di *Giaglione* e d'*Oulx* potrebbero per le loro proprietà caratteristiche dirsi piuttosto francesi che piemontesi, non serbando di questi se non deboli tracce. In essi infatti compaiono i suoni *s* tagliente e il *ge* o *je* fr., non che le *u* molli (*l mouillée*), ignoti ai piemontesi propriamente detti, e sì famigliari e frequenti nei francesi, dai quali ancora attinsero e vocabolario e forme grammaticali. Non mancano per altro di elementi bastevoli per essere collegati agli alpigiani italici, quali sono il pronome eufonico *u*, come: *u l'è turnà, u l'ère perdu*, e simili; la forma sintetica di alcune frasi, e alquanto radici loro peculiari. Noteremo ancora come carattere proprio di *Oulx* il suono *th* (inglese) che in alcune voci sta invece della *s*, e nel dialetto di *Giaglione* la voce *ot* per *ha*, che non trova riscontro veruno negli altri dialetti pedemontani o francesi.

Per ultimo, nel tronco superiore della valle di Lanzo, segnatamente a *Vivù* e ad *Usseglio*, i dialetti partecipano egualmente dei piemontesi e dei francesi. Rozzi ed informi, non porgono una fisionomia loro propria, nè un carattere determinato, tranne quello d'un'assoluta irregolarità nelle forme, d'una pronunzia incerta e d'una' mistura di voci, che accennano ad un accozzamento dei varii dialetti circostanti, riunendo più o meno le peculiarità da noi accennate degli altri dialetti alpigiani.

Nel tracciare le proprietà distintive dei tre gruppi, abbiamo notato alcuni caratteri più salienti che più generalmente rinvengonsi nei dialetti del *Canavese*, fra i quali abbiamo annoverato come varietà distinte dal rappresentante comune d'Ivrea, i dialetti di Val Soana, di Biella, di Andorno e di Settimo Vittone.

Sebbene le poche dissonanze ivi appuntate, massime nelle flessioni dei verbi e dei loro participi, valgano a sceverare il gruppo

canavese dal *piemontese*, ciò nulladimeno non sono bastevoli ad imprimervi un aspetto distinto; che anzi dobbiamo avvertire, come il Canavese si assimili nel resto al primo gruppo avendo comune collo stesso e la pronunzia, e la sintassi, e poco discordando nel lessico. Ciò vale per i dialetti racchiusi fra l'Orco e la Dora Baltea, rappresentati da quello d'Ivrea, e appena distinti fra loro per leggere e non curabili differenze; ma non già per le varietà summentovate, le quali differiscono considerevolmente, non solo dai *Piemontesi*, ma altresì dai vicini *Canavesi*.

Tra queste emerge anzi tutto il dialetto della *Valle Soana*, parlato nei villaggi d'Ingria, Ronco, Valprato e Campiglia, che presenta lo strano fenomeno di pronunzia, forme e radici ignote a tutti i circostanti, e che può quindi considerarsi come un dialetto separato e distinto da tutti i tre gruppi. Noi lo abbiamo posto nel *Canavese*, non già perchè vi abbia maggior rapporto di affinità, ma solo per ragione geografica, trovandosi nel mezzo di questo.

Tra le molte speciali proprietà che lo distinguono, noteremo nella pronunzia un suono aspirato ben distinto in alcune voci, ed appena sensibile in molte altre; la permutazione del suono *ca* in *cia*, dicendo *ciaussàr*, *ciarestia*, *cevrèi*, *ciargiàr*, per *calzare*, *carestia*, *capretto*, *caricare* e simili; manca del suono *eu*, comune a tutti i pedemontani e lombardi; ed in generale è scorrevole, dolce e sonoro, evitando l'accozzamento di più consonanti, e facendo uso frequente dei dittonghi e dei suoni *gg'*, *cc'*, *j* fr. che sostituisce sovente al duro ed aspro delle medesime lettere.

Quanto alle forme delle voci, sono per lo più affini alle francesi, mentre quelle delle frasi e della sintassi sono prette italiane. Sono da appuntarsi le flessioni dei verbi nelle terze persone, che serbano la caratteristica latina *t* nel singolare, *nt* nel plurale, avvertendo che vi è pronunziata, e non già solo scritta per ragione etimologica, come nel francese.

Italiano	<i>ha</i>	<i>avesse</i>	<i>viene</i>	<i>era</i>	<i>aveva</i>	<i>voleva</i>	<i>entrasse</i>
V. Soana	<i>hat</i>	<i>usset</i>	<i>vint</i>	<i>èret</i>	<i>avèit</i>	<i>volèit</i>	<i>intràssset</i> .

Così pure nelle terze persone plurali:

Italiano	<i>fòssero</i>	<i>morivano</i>	<i>màngiano</i>	<i>dàvano</i>	<i>avànzano</i>
V. Soana	<i>fussent</i>	<i>crevávont</i>	<i>cùcunt</i>	<i>donávant</i>	<i>avànsunt</i> .

Più di tutto per altro questo dialetto distinguesi da tutti gli altri per una serie di radici affatto strane ed esclusivamente sue proprie,

come *gori* e *durbi* per *padre*; *cospa* per *casa*; *poglin* per *figlio*; *murcàr* per *mangiare*, e molte altre (V. il *Glossario*).

Il dialetto di *Biella*, e con esso un buon numero dei circostanti, distinguesi dai dialetti posti sulla riva destra della Dora, per la flessione dei participi, che finiscono in *acc'*, *icc'*, come *dacc'*, *dicc'*, anzichè in *èt*; per la terminazione in *è* negli infiniti dei verbi di prima coniugazione, che gli altri canavesi volgono in *ar*; nel che si collega ai *Piemontesi*; come pure, a simiglianza di questi, fa uso costante del pleonasma nei pronomi reciproci e personali, dicendo: *s'è aussàsse*, *s'n'è andàsne*, a *l'à vdulo*, evitato sempre dai *Canavesi*.

Distinguesi pure dagli uni e dagli altri pel frequente uso del suono *sc* italiano, che sostituisce alla *ci*, dicendo: *porscèi*, *sciò*, *panscia*, per *porci*, *ciò*, *pancia*. Nel resto partecipa più o meno dei caratteri, così del piemontese, come del canavese e del monferrino.

I dialetti di *Andorno* e di *Settimo Vittone*, posti al settentrione di Biella sui monti, e che possono risguardarsi come varietà di quello che parlasi in Biella stessa, ne differiscono solo per una pronunzia più rozza, e per alquante radici, che palesano origine latina, come: *andà an obia*, per *andare incontro*, *obviam ire*; *recollecc'*, dal latino *recollectum*, per *raccolto*; *vestimenta* per *vesti*, ed altre. Sono pure da notarsi radici strane così nell'uno come nell'altro dialetto; per le quali vanno dagli altri distinti, come: *mat*, *matèt*, *toisòn*, *mul*, *mulèt*, per *figlio*; *tòi*, *niglia*, *pricà*, *squajà*, per *majale*, *fame*, *dire*, *ammazzare* (V. il *Glossario*).

L'*Alessandrino*, e con esso i dialetti parlati nella campagna circostante e lungo la valle della Bormida sino al di sopra di Acqui, sono precipuamente caratterizzati dalle proprietà già mentovate, quali sono: la permutazione della *u* in *i*, come *ticc'* per *tutti*; l'articolo *er*, pel maschile, e *ra* pel femminile, che fanno *der*, *ar*, *dar*, *dra*, *ara*, *dara*, nei casi obliqui; la sostituzione della *cc'* alla *t* nelle sillabe finali di molte voci, come *quancc'*, *tècc'*, *siàcc'*, *andàcc'*, per *quant*, *tetto*, *stato*, *andato*; e la costante presenza dell'eufonica *u*, che talvolta fa le veci del pronome *egli*, e più spesso tien luogo dell'eufonica *a* degli altri dialetti piemontesi e lombardi.

Ciò non pertanto a questi caratteri dobbiamo aggiungere l'uso di volgere le *o* in *u* nel maggior numero delle voci, massime in fine di sillaba:

Italiano *presto giovane òrdine trovare tornato ancora lontano*
 Aless.º *prestu giuvu ùrdìn truvè turnà ancura luntàn.*

Come pure nelle flessioni dei verbi che i *Piemontesi* terminano in *o*:

Italiano	<i>andavamo</i>	<i>màngiano</i>	<i>suonàvano</i>	<i>credèvano</i>
Alessandrino	<i>andavu</i>	<i>mangiu</i>	<i>sunavu</i>	<i>cherdiù</i>
Piemontese	<i>andavo</i>	<i>mangio</i>	<i>sunavo</i>	<i>ch'rdìo.</i>

L'uso di permutare le terminazioni *ino*, *ina*, in *èn*, *ènna* nasali, dicendo: *sitàdèn*, *sitàdènna*, *stivalèn*, *cassènna*, per *cittadino*, *cittadina*, *stivalino*, *cascina*, e simili.

E per ultimo l'uso di alcune voci peculiari, come *ist* per *questo*, che ricorda l'*iste* dei Latini, *acsi*, *acsi-chì*, per *così* o *qui*, che accennano, del pari che la pronunzia, all'influenza del gruppo emiliano col quale confina a mezzogiorno.

Risalendo il corso della Bormida e del Tanaro il dialetto *monferrino* si accosta al *piemontese*, così nelle forme come nelle voci, per modo che, dopo avere già assunto in *Bistagno* la *eu* piemontese, che l'*Alessandrino* appena fa sentire in poche voci, depone in Alba alcune proprietà distintive, e ne riceve altre dai *Piemontesi* medesimi.

Ivi infatti cessa la permutazione delle *u* in *i* e delle *t* in *cc*; ed incomincia il pleonasma dei pronomi reciproci, affatto caratteristico e distintivo del *Piemontese*; così pure a molte voci proprie del *monferrino* succedono voci e frasi *piemontesi*.

Ciò non pertanto, insieme alle altre proprietà *monferrine*, vi perdurano e la *u* eufonica, e gli articoli ed i pronomi *er*, *ra*, *ro*, che stringono in un solo fascio questo gruppo, assimilandolo alla famiglia *ligure*; e questi articoli e tutte le altre proprietà distintive accompagnano i dialetti della parte superiore delle due valli del Tanaro e della Bormida sino alla vetta dell'*Apennino*, ove gradatamente si fondono nei *liguri limitrofi*.

Il dialetto di *Mondovì*, che, come abbiamo altrove avvertito, riunisce i principali caratteri del *monferrino* e del *piemontese*, si distingue da entrambi per una pronunzia più aperta e più vocalizzata, facendo uso di molti dittonghi in luogo delle semplici vocali, come *màirit*, per *merito*, *vnàiva*, *dàiva*, *tournàiva*, *àira*, per *veniva*, *dava*, *tornava*, *ora*, e simili. Distinguesi ancora pel suono duro della *z* ignoto agli altri gruppi, dicendo: *zi* per *qui*; *auxè*, *mazzè*, *prezius*, per *alzare*, *ammazzare*, *prezioso*.

Raggiungendo la vetta dell'Apennino, troviamo a Millesimo, al Cairo e a Montenotte il dialetto monferrino con tutte le sue proprietà, e con una tinta dei liguri, resa manifesta dalla modificazione di alcune desinenze, dall'elisione della *r* in alcune voci, come: *servitùt*, per *servitori*, e dall'introduzione di qualche parola e frase genovese.

Questa tinta ligure è assai più forte e prevalente nei dialetti di *Garessio* e di *Ormea*, che per gli elementi onde constano possono del pari essere classificati nella ligure famiglia, assimilandosi alle favelle vernacole della riviera di ponente. I caratteri quindi che li distinguono dai rimanenti del gruppo monferrino, si desumono egualmente dalla pronunzia, che dalle forme e dal lessico. La prima è dolce e scorrevole, per l'affluenza delle vocali e dei dittonghi, per la frequenza dei suoni *ge* e *je* fr., *cc'* e *gg'* e per l'uso di evitare le voci tronche, terminandole per lo più in vocale.

Le forme sono affatto liguri nei participi, che finiscono in *acio*, *icio*, oppure *ào*, *uo*, *ìo*:

Italiano	<i>dato</i>	<i>detto</i>	<i>andato</i>	<i>mandato</i>	<i>venuto</i>	<i>sentito</i>
Garessio	<i>dàcio</i>	<i>dicio</i>	<i>andào</i>	<i>mandao</i>	<i>vgnuo</i>	<i>sentìo</i> .

Sono liguri nella permutazione della *p* in *c* dicendo *cùt*, *incisse*, per *più*, *empirsi*, e simili; e lo sono del pari nella sintassi, che non è punto diversa dalla genovese.

Nel dialetto poi di *Ormea* le forme liguri prevalgono talmente sopra ogni altra, da non poterlo collegare in verun modo al ramo pedemontano; lo abbiamo qui inserito, perchè trovandosi sul versante settentrionale dell'Apennino, e formando parte della valle del Tanaro è ancora politicamente racchiuso nella Provincia di Mondovì.

FINE.